

IL TECNICO DI MARZO:
 «QUI STRUTTURA E
 SERIETÀ. AI PLAYOFF
 PROVIAMO PER
 CRESCERE»

PERDICHIZZI

«SCAFATI VALE LA A»

PIERO GUERRINI
 TORINO

Undici vittorie, le ultime 6 consecutive, 2 sole sconfitte. Così Scafati ha agganciato Casale Monferrato sulla vetta del Girone Ovest. Un treno in corsa verso i playoff alla cui guida c'è Giovanni Perdichizzi, per tutti lo sceriffo. Allenatore del mese di marzo, maestro di promozioni, premio Reverberi, il John Wayne delle panchine del sud, lui uomo del sud, da Barcellona Pozzo di Gotto.

Perdichizzi, Scafati è in vetta per non mollare.
 «Vogliamo restare primi fino al termine della stagione regolare, per quello che conta. Perché poi con i playoff a sedici squadre devi essere pronto a tutto».

Barcellona Pozzo di Gotto, Messina, Orlandina, Brindisi, ancora Orlandina e Barcellona. E da tre stagioni a Scafati. Un destino legato al sud.

«Una coincidenza, non ho mai avuto occasioni al nord. Non mi spiacerebbe comunque, anche perché chi è abituato ad allenare al sud, può trovare più facilità. Ebbi solo un contatto con Varese e quando andai a Brindisi mi stava seguendo la Virtus. Ma intendiamoci, sono davvero molto contento di essere a Scafati, piazza storica, con tradizione, organizzazione, gestione amministrativa, struttura da Serie A. Società che non fa il passo più lungo della gamba e rispetta ogni impegno. E se i giocatori sono tranquilli in tal senso, il lavoro di un tecnico è più facile».

Struttura di A, dunque obiettivo promozione?

«Non era tra gli obiettivi stagionali, ma c'è voglia di provarci da squadra che non ha pressione. Anche perché c'è una sola promozione. E comunque vorremmo gettare le basi per puntarci il prossimo anno con tre promozioni»

Lei è un navigatore di A2. Impressioni sull'attuale?

«E' una lega di formazione per gli italiani, ma anche per stranieri che preparano il salto. Si ha piacere ad allenare, proporre un percorso di crescita anche ai giocatori. Si avverte lo spirito di squadra con un nucleo di italiani. Così nascono agonismo e spettacolo. In Serie A, salvo alcuni casi, con 7 stranieri non c'è questo attaccamento e tecnicamente e tatticamente c'è meno possibilità e varietà. Si vive di cori e tira e di atletismo».

Scafati posto ideale, ma lei si era pure dimesso dopo il ko con Reggio Calabria.

«La passionalità è parte del mio vissuto, ho sempre detto quello che penso e spesso l'ho fatto. Lo stesso spirito ha Longobardi, per cui talvolta c'è stata qualche incomprensione. Ma alla fine abbiamo tanto in comune. E ci piace vincere e vivere questo ambiente. Restare è stata la scelta giusta per entrambi. Dopo la sconfitta mi ero lasciato trascinare dalla delusione».

Spieghi ai giovani il soprannome: lo sceriffo.
 «Per la mia andatura e il mio modo di essere, appunto, di dire ciò che penso, in modo diretto. All'inizio da giocatore era per la camminata, ma

il soprannome ha preso piede da allenatore».

Lei ha sempre voluto e scelto un playmaker di riferimento. Forse perché era il suo ruolo?

«Forse è figlio della mia visione. E mi è più facile scegliere in quel ruolo. Voglio uno che detti il ritmo e il tempo della squadra. Adesso è più difficile, bisogna costruirlo, sono tutti "combo". Difficile trovare il mio McIntyre dell'Orlandina o Leo Busca che era il metronomo. Ma anche difficile trovare i Bulleri ed Edney. Qui ho puntato su Spizzichini, se la squadra va bene, bisogna sempre dare atto al playmaker. C'è chi lo vedeva guardia, alcuni addirittura ala. Ma lui sa dettare il ritmo e mettere i compagni nelle condizioni migliori».

Lei ha preso Stephens da Torino e Quinton ora rende.

«Ha solo bisogno di giocare. E' una bella persona, un lavoratore instancabile. Lunedì mattina era già in palestra da solo. E' versatile, ha sensibilità di tocco. Può diventare uno straniero di Serie A in ala piccola, se si convince delle sue doti e ci lavora. Siamo contenti. Ci sta aiutando anche in un ruolo non suo».

Cos'è successo nelle ultime giornate alla Givova?

«Ci mancava continuità, abbiamo avuto anche infortuni e problemi in precedenza, perdendo partite di pochi punti. Con il lavoro, sono cresciuti i giocatori e di conseguenza la fiducia. Tutti dicono che abbiamo organico profondo, ma vorrei ricordare che dall'ottavo al decimo abbiamo tre ragazzi, un debuttante come Trapani, due quasi come Romeo e Pipitone. Io dico sempre che è importante come si finisce. Perché è lì che si vede come si è lavorato e quanto è solida una società».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▼
**«MI CHIAMANO
 SCERIFFO PER LA
 CAMMINATA E PER IL
 MIO MODO DI ESSERE
 DIRETTO. DICO QUELLO
 CHE PENSO»**
 ▲



Giovanni Perdichizzi, 58 anni, miglior coach di marzo a Ovest. Scafati è 1^a (LNP)